

Fino al 13 novembre  
con 15 mila opere  
e incontri collaterali

Del 10 al 13 novembre, nel Quartiere Filadelfico di Padova (Padiglioni 2, 7, 8) in 28ª edizione di **ArtePadova**, quattro giorni con oltre 15 mila opere in mostra su 28 mila mq di superficie, la partecipazione di circa 130 gallerie e un medio di 26 mila visitatori all'anno. Fra i mostri in mostra anche Nanda Vigo e Riccardo Gallori. Ma non solo: per chi è interessato al cosiddetto "occhio blu" del mercato, la biennale propone artisti dalle quotazioni sempre più in ascesa fra cui

Tino Segantini. Fra le presenze contemporanee anche Beatrice Gallori, Leonardo Gambini e Alison T. Presenti anche la galleria Carla Bedini e Ester Negretti, oltre a Andrea Mazzacane. La kermesse rientrerà inoltre omaggio a nomi non mancati da poco, fra cui Janina Kowalczyk e ad altri dell'area. Biglietto intero € 10, ridotto € 4. Altre informazioni su [www.artepadova.com](http://www.artepadova.com). Facebook.com/ArtePadovaOfficialPage

## L'appuntamento Da domani torna ArtePadova. Un filo unisce alcune presenze storiche alle esperienze emergenti: le artiste sottolineano la differenza. Con il linguaggio dell'ironia

# FEMMINILE SINGOLARE

## IERI VIGO, OGGI GALLORI E ALTRE LA RENOVANO IN UN GENERE

di **Roberta Scornesse**

«S

e vuoi essere un'artista, fatti tutti gli anni in un m i n e che vuoi ma non farti una famiglia», ti piace ancora oggi Nanda Vigo. Come 1966, allora indossa il design e di una originalità ricercata stilistica impelmatata sulla luce. Le opere di Vigo saranno uno dei «cuori» di ArtePadova, la fiera in cui il Novocento si allunga in un filo unico che parte dalle avanguardie storiche e arriva fino a oggi.

Non ci sarà Marina Mera, classe 1926, una che ha detto: «Sono sempre stata moglie e artista italiana». Il suo lavoro l'ha dimostrato: coautore di Mario fino alla morte di lui, nel 2002, e mamma di Beatrice, alla quale ha dedicato diverse opere, come *Allenza per Ben (1957)*, opera che — testimonia Germano Celant — venne criticata per il suo intimità. E non altri tempi e per un'artista non era facile rappresentare sentimenti come fumori maltemo, fuma (emarginazione per «stucchevole apollonico»). E Mera, peraltro, dopo la nascita della figlia, scelse un periodo di totale immobilismo e assenza di lavoro.

Insomma, essere donna-madre e insieme artista non è sempre stato facile. Se per Vigo la soluzione, come abbiamo visto, era radicale, per molte altre è arrivata dopo compromessi amari. Giuseppina Fiorini (nata nel 1922) ricorda ancora quando le chiedevano di non firmare le sue opere, perché «quelle di una donna si vendono meno», le dicevano.

Inoltre, «obsterità» è a battigloria recitata un'opera di Barbara Kruger e non siamo negli anni Sessanta ma nel 1969! La bella mostra curata da Massimiliano Gioni a Palazzo Reale due anni fa, su *Grande Madre* ce lo ha ricordato con



**Legenda** Da sinistra Nanda Vigo su una foto degli anni Settanta; la postuma Beatrice Gallori (nel 1974) alle prese con i materiali che stavolta sta del

oltre 100 opere. E come si è evoluta questa «strugglia» per il corpo, per i sentimenti, per quella differenza dai maschi che sempre più donne oggi rivendicano con intelligenza?

In realtà, più da diversi anni la carica politica che inverteva le rivendicazioni negli anni della contestazione e oltre (le «azioni» di Gina Pane, le performance di Carolee Schneemann o le installazioni di Tracey Emin) sta lasciando il posto a una forma di guerriglia non meno letale ma certamente diversa. Ironia. Anzi, di più: una forma di autoironia in cui gli stereotipi legati alla

femminilità vengono ribaltati in un'accezione di quegli anni. La sessantatreenne tedesca Rosemarie Trockel, per esempio, coltiva il suo essere «femminista» (parole scritte) elevando questi fatti a maglia o piatte elastiche per cucinare il rango di opere astratte.

C'è grande differenza con la Femme Machine, la Donna Casca, di Louise Bourgeois, dipinta negli anni 40 in cui corpi femminili servivano schiacciati in angoli remoti dello scavo.

La deturpata, poco alla volta, si veste di uno sguardo divertito, istintivamente in una faglia che condivide, quella della

relenzione e della irrisoluzione. In quella scorsa, per esempio, del Francesco Vercelli che mette i tacchi a ferme uniche nei centri dello spazio, il celebre uno in corso di Boccioni. Ed è, in un certo senso, la figlia segnata da Cindy Sherman che usa Instagram per defamare il proprio viso e dunque andare oltre gli autoritratti che l'hanno reso famosa, in una pannello dei selfie e del nascondimento fotografico.

Il *ArtePadova*, se preso come microcosmo, ci fornisce qualche conferma. Accanto ai «maschi» e alle «strette», c'è una generazione di autrici

### Da sapere

- Fra le novità di quest'anno si potranno conoscere alcune opere del Riformismo, movimento nato nel 2011
- La rassegna propone anche la prima edizione del Premio Mediolanum, che affianca il Premio C.A.T. - Contemporary Art Talent
- I quattro giorni saranno arricchiti da un calendario di incontri, conferenze e performance su vari temi
- Fontana, Giorgio De Chirico, Mario Schifano e Pier-Enrico Tassi, alcuni degli autori (preziosi) del margine di crescita alle opere ancora allo
- Spazio infine a (più voci) che hanno segnato il secolo scorso come quadri di Alberto Banti

emergenti che riprendono questo filo narrativo. La biologica Francesca Pasquari, 37 anni, ha realizzato un lavoro fondato sulla setole, quelle per fare le scope. C'è una profonda riflessione sui materiali — conferma — ma anche sulla «cosa che se ne fa, perché le setole possono diventare una potente installazione collettiva». Il cui titolo è *SCOPPA*.

Un'altra giovane artista, Beatrice Gallori, classe 1978, ammette: «Faccio opere che si chiedono uno spazio fisico molto maschile, energia indotta al mio corpo esile. Ma mi diverto a usare la pistola a sputo come un uomo perché le stratificazioni che uso sulla tela non hanno genere, hanno solo forma».

Beatrice, che si è formata nell'alto artigianato tessile di Prato, ironizza sulla sua poetica, che prevede una serie di esposizioni sulla tela fino a raggiungere l'idea del movimento.

### Nanda Vigo

Alle ragazze dice: se vuoi fare l'artista prenditi gli uomini che vuoi ma non farti una famiglia

mento delle cellule. Conoscete la alla pittura sono invece un po' di anni che ci sono altre due voci relativamente giovani presenti a *ArtePadova*. Bedini, in particolare, ha scoperto di formazione, un segno di rappresentazione (solo su gorno o nel muro) di cui, con le forme femminili che solo in apparenza sembrano sognanti. A guardarle da vicino, l'ambiguità adolescenziale si fa inquietante. Come a ribadire che nell'essere femminile la capacità mimetica è ancora molto (troppo) sottile.

scornesse@corriere.it  
© PHOTOCRAZIA/REUTERS

## Lo sguardo sui giovani come un futuro presente

### Gambini o Julian T. accanto a Morandi e Boetti

di **Chiara Vanzetto**

A metà strada tra Verona e Venezia, a un passo dal Collin Bagnoli, Padova vanta un centro storico straordinariamente ricco di tesori, dalla Cappella degli Scrovegni alla Basilica di Sant'Antonio. Il prossimo week end tuttavia è pensato al secolo: il presente, all'attacco l'artigianale da giovedì a venerdì nel finto alle ore 18, a lunedì 12, è un calendario la fine di arte moderna e contemporanea «ArtePadova», che dal 1990 offre ai visitatori un variegato panorama sui linguaggi visivi tra XX e XXI secolo, dagli anni Trenta ai giorni nostri.

I temi parlano chiaro sulla buona riuscita dell'evento: quest'anno circa 15 mila opere da vedere, esposte da 130 gallerie nazionali su un'area di sessanta metri quadrati.

Nel 2016 sono stati offerti i biglietti stacca ti, il 10% in più rispetto all'edizione precedente. «Successo e originalità di *ArtePadova* dipendono da diversi fattori — spiega il fondatore e direttore artistico Nicola Rossi —. In primo piano meritano la qualità dei pezzi in mostra. Ma andiamo anche in cerca di soddisfazioni pratiche ed economiche per il gallerista e l'acquirente: fare oggi può essere un affare conveniente».

Con il crollo del mattone e l'incrocio del mercato è un buon investimento, come un'arte che dà dividendo. Ha tenuto bene negli ultimi anni e sta dando segnali di crescita.

Ogni acquirente ha dunque una doppia vertice: da un lato economico, dall'altro economico. «ArtePadova si caratterizza anche per l'ambito nel segnalare le ultime tendenze e gli artisti di grande: in passato abbiamo lanciato un altro gruppo giapponese Ga-

ta, l'astrofissione, da Donatoni a Castellani e Simet, gli anni di Alighiero Boetti — prosegue Rossi —. Per il 2017 arrivano segnali forti dalla *Pop Art*, mentre la recente scomparsa di Jenni Konrad ha richiamato l'attenzione sull'Arte Povera, su cui puntiamo nel 2018».

Altro elemento di forza della fiera padovana è la ricerca sul giovane contemporaneo. «Tra i cosiddetti emergenti abbiamo avuto buoni risultati dal lavoro di Beatrice Gallori, Leonardo Gambini, Carla Bedini, Ester Negretti o anche Julian T. Tra le voci di questa indagine anche il Riformismo, nato nel suo, maturo e colto allo stato puro in ritmi e scrittura, con Amadeo Berlinetti, Silvio. Alla scoperta dei nuovi talenti è dedicato poi un intero padiglione, per galleristi, gruppi o singoli artisti che espongono solo pezzi a meno di 2000 euro, in linea con l'idea di aiutare, per dirla ad Hines, «affordables», cioè a basso costo. Dal suo infatti la fiera ha aperto Contemporary Art Talent Show, in continua crescita, con un premio dedicato».

«Ogni anno questa sezione ci dà occasione di far venire alla luce nuove personalità, rendendoli ed essere, a cui siamo felici di fornire un trampolino di lancio. Poi saranno le leggi del mercato a decretare la selezione, darvi il via, dei vincenti e dei

### Il progetto



● Nicola Rossi (nella foto) direttore artistico e fondatore della kermesse, sottolinea che ogni edizione segnala le ultime tendenze e favorisce i nuovi talenti: quest'anno saranno grandi donne

pendenti». In questo modo, continua Rossi, si permette l'accesso al mercato di clienti più giovani, che non dispongono ancora di grandi risorse economiche, incoraggiando la formazione della collezione del futuro.

Ci prefigge inoltre classici e affermati non senza comunque deluso. Ad *ArtePadova* sono rappresentati tutti i grandi movimenti del '900, dal Futurismo all'Arte Cinetica e Concrete, dalla Metafisica all'Astrattismo, dalla collezione del Futuro. Tra gli italiani compaiono Basso, Solmi, Morandi, Campi, Sironi, Rossi, De Chirico, De Pisis, Guidone, Fontana, Manzoni, Baj, Rotella, Pistoletto, Burri, Schifano, Wolski e molti altri. Tra gli stranieri Picasso, Klee, Magritte, Matta, Hartung, Haring, Warhol, Christo. In questo mare magnum non sarà facile orientarsi, ma a disposizione dei visitatori c'è una squadra di «ciceroni» e mai in questa sessant'edizione la collaborazione con i libri, con le mostre, con i podcasting e con i suoi studenti, che condurranno visite guidate al percorso.

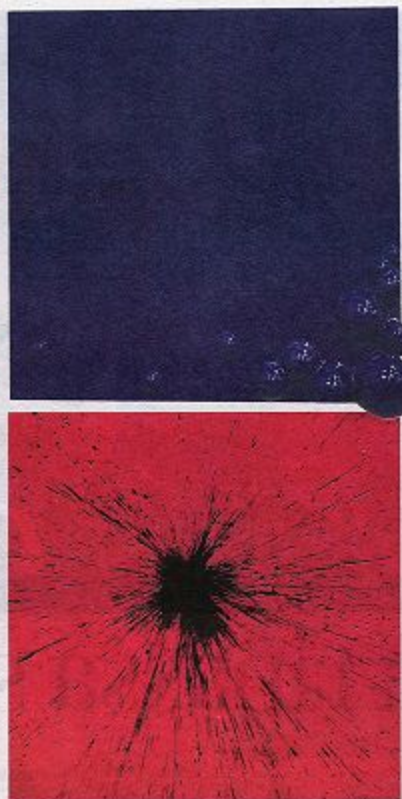
Da non dimenticare, venerdì, sabato e domenica, il cartellone degli eventi collaterali: tra gli painting, presentazioni di libri, talk, conferenze, approfondimenti e incontri con i esperti.

© PHOTOCRAZIA/REUTERS





Da sinistra: Mario Schifano (Metore rosso nero) Galleria Accademia Torino 1111; Riccardo Guarnieri (Già con angelo) (Linking Art); Giorgio de Chirico, (Gli archeologi - Amore e Musica) (Mazzoni); Mobydopi Araki, (Kibekko) (Pozzani) (Galleria 13, Reggio Emilia) e (Karlos Perez, After Memories) (Bertini & Co, Vicenza)



## Il commento Quell'eredità (impossibile) dell'Arte Povera

di **Rachele Ferrario**

Lo schianto in macchina di Pino Pascali a Roma nel settembre del 1968 chiude la stagione di piazza del Popolo con Schifano, Tano Festa, Franco Angeli, Gioseffo Frazzetta. Pascali e gli altri avevano creato uno stile in bilico tra opera e comportamento, tra materia e immagine, tra impegno e nichilismo. Con la sua morte il testimone passa a Genova e a Tortona,



La stella «Arte Povera» Anselmo Povero, Anselmo, 1968

le città dell'industria: nasce l'Arte Povera, lo riconoscono quella che il mondo ci invia. E Germano Celant a introdurre più di altri l'arrivo di un'epoca e di un linguaggio nuovi, a dare un nome al movimento (che anche ArtePovera celebra in questa edizione, ndr), un'instauratura di pensiero. La ricerca del mito passa alla parola, alla natura e alla fabbrica. Gli artisti usano materiali grezzi e semilavorati (industriali, pietra e metallo, acqua e ferro, terra e acciaio, legno e neon, fascine e corrente elettrica, carbone, specchi, stracci). L'Arte Povera

oggi è storia da celebrare e da contestare. È un movimento e il pubblico più conservatore. A quarant'anni questi maestri non sembrano affatto dei «grandi vecchi». Hanno mantenuto l'ironia e l'isteria di chi ha partecipato con un'avanguardia, creato «ideopit» animati da Joseph Beuys e Harald Szeemann, realizzato happening lungo la battigia del mare di Anelli (Arte Povera) Anselmo Povero con Marcello e Lia Baratta, due Mario e Maria Merz lasciarono inaspere coperte di lana per rappresentare la vita. Gli artisti non furono «si solo» hanno successo in molti modi e fra i reati con i grandi maestri, Anselmo, Boetti, Kounellis, Merz, Paolini, Prini, Zorio, Penone, Pistoletto e Gibardi. Pochi sono stati in grado di succedere i loro padri: tra questi, artisti come Mario Airò, Gianni Caravaggio, Liliana Moro. L'arte povera è un'avanguardia e non può lasciare eredi ma conserva il posto d'onore nel mondo, cultura italiana nel mondo.

© RACHELE FERRARIO

### Galleria

Da sinistra, Alighiero Boetti, L'energia visiva (Courtesy of Galleria Accademia Torino);

Beatrice Gallori, Deep Blue (Courtesy of L'Attitud Studio); Paolo Cotani, Dagli occhi della tigre, 1987 (Courtesy of Bonelli Arte Reggio Emilia);

Alban T, Impact, Abbevo (Courtesy of Galleria Arte Elite, Savona)

### Il personaggio

di **Boba Marsano**

## «La pittura non morirà mai e il cuore vuole oggetti reali»

Massagrande, virtuoso del figurativo: il vero tatto è negli occhi

### Chi è



● **Lucio Massagrande** (Padova, 1950) è pittore italiano. È noto per i suoi dipinti a olio e acrilici, che esplorano la figura umana e il paesaggio. Ha lavorato in galleria d'arte a Padova (Venezia).

Tevozione, rappresentazioni interiori».

«Pure i sogni sono fatti di immagini».

«È il realismo magico lo conferma».

«Come spiega la nuova fortuna della figurazione?»

«Con un istinto, diffuso bisogno di riconoscibilità quale risposta a un mondo ad alto tasso virtuale. Nella tecnica si cerca invece la mano, il gesto quale carezza, la rassicurante presenza dell'uomo. Il tatto non è solo nei polpastrelli, anche nello sguardo».

«I più grandi maestri della pittura di realtà?»

«I primitivi fiamminghi, come Van Eyck, antica tecnica della mia pittura, del qual ho imparato la luce. Balbus, lo Chagall figurativo, in grado di dare materia all'immaterialità dell'inconscio. Guido Cadorin, maestro di solidità formale. E soprattutto Andrea Mantegna, che sulla pittura di ruotoli ha costruito la modernità del Rinascimento».

«Si misura la bellezza?»

«Sì. Con il metro dell'armonia, equilibrio tra forma e concetto».

«Un nome di oggi?»

«Lo spagnolo Antonio López Garcia».

«I limiti dell'astrazione?»

«Generare universi autoreferenziali. O, peggio, casuali».

«L'artista deve avere senso dell'umorismo. Il fatto, una direzione. Non sapere dove andare può portare lontano; spesso, però, a perdere il senso del viaggio. Quindi mancare l'obiettivo».

«Si misura la bellezza?»

«Sì. Con il metro dell'armonia, equilibrio tra forma e concetto».

«Il compito della pittura?»

««Ilucidazione».

«E il futuro della pittura?»

«È nel passato. La pittura è trasformazione alchemica di un'immensa eredità culturale. Bisogna attingere, rielaborare. Essere fedeli. È Michelangelo fu più fedele di tutti. Senza il laocoonte non ci sarebbe il Giudizio Finale».

«Quando un'opera d'arte può dirsi veramente riuscita?»

«Quando risponde a un intimo senso di necessità del suo autore. Di fronte a un'opera incapace di significare, De Chirico diceva: ha espresso molto bene ciò che ha frustrato. Così, il nulla».

Lucio Massagrande, L'ingresso, 2017

tenuto, emanazione di un'energia mistica che si fa contemplazione, preghiera. Non un'illuminazione, bensì il frutto di fatica, applicazione, ricerca. Vuillard diceva: è ora che la pittura torni a essere un mestiere difficile. Non per rendere più complicata la vita degli artisti. Ma per conseguire risultati destinati a durare».

«Il compito della pittura?»

««Ilucidazione».

«E il futuro della pittura?»

«È nel passato. La pittura è trasformazione alchemica di un'immensa eredità culturale. Bisogna attingere, rielaborare. Essere fedeli. È Michelangelo fu più fedele di tutti. Senza il laocoonte non ci sarebbe il Giudizio Finale».

«Quando un'opera d'arte può dirsi veramente riuscita?»

«Quando risponde a un intimo senso di necessità del suo autore. Di fronte a un'opera incapace di significare, De Chirico diceva: ha espresso molto bene ciò che ha frustrato. Così, il nulla».

«Il compito della pittura?»

««Ilucidazione».

«E il futuro della pittura?»

«È nel passato. La pittura è trasformazione alchemica di un'immensa eredità culturale. Bisogna attingere, rielaborare. Essere fedeli. È Michelangelo fu più fedele di tutti. Senza il laocoonte non ci sarebbe il Giudizio Finale».

«Quando un'opera d'arte può dirsi veramente riuscita?»

«Quando risponde a un intimo senso di necessità del suo autore. Di fronte a un'opera incapace di significare, De Chirico diceva: ha espresso molto bene ciò che ha frustrato. Così, il nulla».

Lucio Massagrande, L'ingresso, 2017

© RACHELE FERRARIO